



Di Biagio e Totti festeggiano
Marco Delvecchio autore
del gol italiano
Cocco/Reuters



DALL'INVIATO
STEFANO BOLDRINI

TOLDO 9: le parate miracolose rischiano di creare una pericolosa rivalità tra santi: dopo i tre rigori parati agli olandesi è stato ribattezzato San Francesco, lui che è nato e vive a Padova, la città di Sant'Antonio. Parla come il carabiniere di «Pane, amore e fantasia», i suoi hobby sono la pesca e Internet, la valutazione di mercato dopo questi europei sfiora i 70 miliardi, è stato il miglior portiere del campionato italiano e in Belgio-Olanda è stato il più bravo del torneo. Il suo limite erano i rigori. Tre anni fa decise che doveva imparare a pararli. Il corsa accelerato è riuscito bene. Ci sarà da ridere quando tornerà di sponibile Buffon.

CANNAVARO 8,5: nell'uomo contro uomo è il numero uno al mondo. Disarmante per sicurezza e recupero. Ha sofferto solo nel primo tempo contro i romeni la vivacità di Mutu, ma è stato come un colpo di tosse. Da manuale del calcio la sua esibizione contro l'Olanda. È stato il muro sul quale si sono frantumati la testa tutti gli olandesi che passavano dalle sue parti. Grandioso.

NESTA 8,5: abbiamo trovato l'erede di Baresi e, risalendo la corrente del calcio italiano, di Scirea. Ha classe da vendere, autorevolezza e, dote non comune, una capacità di autocritica che lo porta a correggere i (pochi) errori che commette. Questo europeo è la sua rivincita dopo lo sfortunato mondiale di due anni fa, quando lasciò l'Italia sul più bello, per un infortunio gravissimo. Stupefacente anche la tenuta atletica dopo una stagione logorante.

IULIANO 7: non ha i piedi di zucchero e non è sempre impeccabile, però ha avuto il grande merito di conquistare un posto tra i ventidue all'ultimo tuffo e di dimostrare di aver meritato la fiducia di Zoff facendosi trovare pronto nel momento del bisogno. Ha carattere: le avversità non lo sconvolgono.

MALDINI 7: ha raggiunto quota 111 presenze in Nazionale, alla prossima esibizione eguaglierà il record di Zoff, tra due sarà l'azzurro di tutti i tempi. Il suo è stato l'europeo della sofferenza. Un mese di stop prima di Coverciano, poi la lenta ripresa, ma dalla Norvegia in poi ogni partita è stata una ferita. I crampi di Italia-Olanda sono una delle immagini che ci porteremo dietro di questo torneo. Quando hai 32 anni, sei un numero uno da tre lustri e hai ancora questa voglia feroce di vincere, significa che hai qualcosa in più degli altri. L'estate, però, gli impone una riflessione per il futuro: non sarebbe il caso di pensare seriamente a spostare la zona di lavoro dalla fascia al centro dell'area?

PESSOTTO 7,5: massi, è lui l'immagine della classe operaia che, se non va in Paradiso, almeno non finisce all'Inferno. Gregario e tuttofare, ma abbiamo scoperto in lui anche una freddezza non comune. Quel rigore infilato nella porta dell'Olanda è stato uno dei momenti decisivi dell'europeo azzurro. E poi che finale!

FERRARA 6,5: ha giocato contro la Svezia e non è stata

Fratelli d'Italia

Toldo, Nesta, Cannavaro e Totti classe, forza, e intelligenza: il meglio dei gladiatori azzurri

un'esibizione da tramandare ai posteri. Importante, però, il suo ruolo di grande vecchio dello spogliatoio. Il sangue napoletano fa di lui un maestro dell'arte di drammatizzare.

NEGRE 6: momenti di gloria nella gara con la Svezia, in cui ha recitato nel primo atto da difensore puro (con qualche sofferenza inaspettata) e da esterno a tutto campo nella ripresa. Riserva preziosa perché non è un piantagone.

ALBERTINI 7: veniva dal peggior campionato di serie A della sua carriera: appena 26 partite e diverse soste in panchina. La Nazionale lo ha rivalutato. Bravissimo contro la Romania. Ormai, sulla scia delle 72 presenze in azzurro, è uno dei monumenti del calcio italiano.

CONTE 7: ha firmato il primo gol degli europei, la rove-

sciata (una sua specialità) alla Turchia. Stava finalmente vivendo da protagonista un'avventura in Nazionale, ma il calcio-carogna di Hagi nei quarti gli ha strozzato anche quest'europeo. La cosa più bella è però la sua decisione di restare nel gruppo fino al termine dell'avventura. In un'epoca di tempi duri per i sentimenti, certe cose hanno un valore particolare.

DI BIAGIO 7: il rigore-riscatto rifilato all'Olanda rivela uno spessore umano che non gli era riconosciuto. Si è portato dentro per due anni il rigore morto sulla traversa nei quarti di Francia '98 contro i padroni di casa. Si è vendicato da uomo vero, cioè confessando le sue paure poco prima di calciare («ah, a Francé, me la stò a fa sotto»), ha sussurrato a Totti), ma ha vinto, prima dei rigori, la paura. E quando un uomo confessa di

aver paura e riesce a vincerla, fa qualcosa di importante.

AMBROSINI 6: l'europeo è stato per lui una grande esperienza. Deve però migliorare il bagaglio tecnico. È vero che non è più epoca di ore trascorse davanti al muro per affinare il tocco, ma gli farebbe bene compiere un piccolo sforzo e provarci. Con il pallone non ha un buon rapporto e questo limita il suo rendimento complessivo. Il calcio non è solo corsa e agnizione. L'«attrezzo» va domato.

ZAMBROTTA 6: ha vissuto uno strano europeo: da terzino aggiunto. È vero che copre ottanta metri di campo è una fatica improba, eppure avrebbe potuto provare a fare qualcosa di più. Sciagurata l'espulsione con l'Olanda. Poteva costare l'eliminazione, paradossalmente da quell'episodio l'Italia ha cominciato a costruire la sua memora-



bile vittoria sugli olandesi. Errori come quello (il secondo fallaccio su Zenden è stato commesso sotto gli occhi dell'arbitro) sono figli della gioventù.

FIORÉ 7: è partito bene, poi è lentamente evaporato. Ha molte attenuanti e una su tutte: gioca nell'Udinese e ha dovuto governare il gioco in un ambiente in cui ti confronti con i giocatori di Milan, Juve, Lazio, Roma e Fiorentina. Bellissimo il gol con il Belgio, il primo in

Nazionale. In tutto questo, una domanda: ma perché il Parma ha perso un giocatore come lui?

DI LIVIO 6,5: è rientrato con pieno merito nel giro azzurro e ha ripagato la fiducia di Zoff. Il suo segreto è la gavetta. Uno che per affermarsi ha dovuto fare il giro d'Italia e remare nei campi bollenti della B e della C ha imparato a non mollare mai, a prendere la vita per il verso giusto.

DEL PIERO 4,5: ha avuto per



IL PERSONAGGIO

Dino Zoff, campione di record «lo, nella vita, maestro di sport»

DALL'INVIATO

ROTTERDAM Già il nome ha qualcosa di particolare: Zoff. Un suono unico, una rasoia, un colpo secco: «Zoff». Minimalismo allo stato puro. Mettiamoci anche la banalità del nome: Dino. Che viene più riconosciuto come diminutivo di qualcosa che nome vero: come se in questo volersi mimetizzare, anche il nome dovesse servire allo scopo. Epperò, l'uomo è doppio: c'è quello pubblico, taciturno, ombroso, infastidito dalla luce dei riflettori e c'è quello privato: che fa le battute, che scherza, che sa sdrammatizzare. I due Zoff sono tenuti insieme dalla parte sportiva: che è la sua vita.

«Mi sento un maestro di sport», ci disse qualche anno fa, a Formello, quando era ancora il presidente della Lazio. Vuole bene ai suoi record come se fossero tanti fratelli: quello di minuti d'imbattibilità in Nazionale (1.143), quello di presenze in azzurro (112, ma Paolo Maldini sta per soffiarglielo), quello

di presenze consecutive in campionato (332, cioè dieci anni senza un raffreddore, una contrattura, un vatteloapaca), quello di unico nazionale capace di vincere un mondiale e un europeo, quello di giocare fino a 41 anni, due mesi e 28 giorni, quello di finire su un francobollo celebrativo. «Maestro di sport», è detto da lui fa venire in mente l'immagine del maestro elementare, di quello che apriva le porte del mondo ai figli dei contadini e degli operai.

È ricco, è conosciuto in tutto il mondo (quando la Lazio andava in giro per il globo per le classiche tournée di fine stagione, è a lui che veniva chiesto il maggior numero di autografi), è fortunato (Sacchi, in confronto, è un dilettante), ma non ha dimenticato com'era la vita cinquant'anni fa, quando nella sua Mariano del Friuli vedeva uomini e donne spezzarsi la schiena per i campi. Ascoltava, a quel tempo, le storie dei vecchi saggi che parlavano di quando c'erano gli austriaci. E tutto, non solo i treni, arrivava in orario. Il padre accoglieva, la domenica, i diffusori de

l'«Unità»: una copia finiva sempre a casa Zoff. Apprese le difficoltà del nostro giornale, ha detto: «Ma come può essere che il partito lasci morire un giornale così?».

La vita gli ha insegnato a stare con tutti: con Daniela Fini, ultra laziale, e con Veltroni. «Me lo ricordo quando era giovane e venne a chiedermi un autografo durante un ritiro della Juve». Buffo, no, che mezza Italia politica di oggi abbia chiesto «per cortesia, un autografo» a questo signore di 58 anni. Giocò a scopone con il presidente Pertini sull'aereo che riportava a casa l'Italia «tricarpeone» del mondo nel 1982. Di Ciampi ha detto: «Non so se gioca a carte». Di sicuro, è uno che quando gioca a carte non bara. L'onestà è il suo modo di essere: per questo ha rotto i ponti con mezza stampa: accetta le critiche, ma non il fatto che dietro ai suoi comportamenti ci sia malafede o, peggio.

Il meglio di sé lo ha dato da allenatore nella Juventus e nell'ultima Lazio che guidò, quella che prese ai margini della zona retrocessione e portò in Europa. In Nazionale ha ottenuto

più risultati che gioco: ma probabilmente non lo ha neppure cercato. Non per pigrizia: semplicemente perché quarant'anni di pallone gli hanno fatto capire che non era aria. Le Utopie sacchiane e zemaniane non lo hanno mai sfiorato. Avrebbe voluto evitare polemiche: non è nel suo stile. Sacchi lo ha ugualmente sfidato: gli ha risposto per le rime, ma con signorilità. È capace di grandi slanci di generosità. Pochi giorni fa lo ha chiamato un vecchio amico napoletano, che non vedeva da quando giocava da quelle parti. Gli ha chiesto due biglietti. Si è dato da fare e li ha trovati. Lo ha colpito e turbato la morte di Gassman. Ripete spesso: «Alla nostra età quel che conta è la salute». La parola «valori» per lui non è quotazione di mercato: vuol dire ancora sentimenti. Il suo gioco non entusiasmerà mai. Totti e Del Piero li avremmo fatti giocare insieme. Alla Nazionale avremmo chiesto di essere più spregiudicati. Ma non sono queste le cose più importanti della vita. Nel suo essere uno, nessuno e centomila il signor Zoff è sicuramente positivo. S.B.

ben due volte l'occasione di «uccidere» la partita e di consegnare il titolo all'Italia e non lo ha fatto. Nel momento clou doveva dimostrare di essere tornato il Del Piero di una volta, ma ha fallito vanificando i segnali di ripresa che pure si erano visti.

TOTTI 8: la grande sorpresa del torneo. Una sorpresa non certo tecnica, perché il valore del giocatore si conosceva: è piaciuto per come è riuscito a imporsi in un ambiente che diffidava di lui, accusato di essere il solito romano bravo, ma scansafatiche e indolente. Gol, assist e quel rigore a «cucchiato» all'Olanda che solo quando hai una sicurezza ai limiti dell'incoscienza puoi calciare. Prima di lui, in una competizione di questo livello, solo il cecoslovacco Panenka era riuscito a firmare una prodezza simile. In campo e fuori è cresciuto, ma c'è ancora in lui qualcosa del bullo di periferia e non è un handicap. Ieri sera ha dimostrato di essere un leader.

INZAGHI 6,5: ha dato tutto quello che aveva: non molto negli ultimi tre mesi. Deve molto a Zoff, non lo scordi mai. Il calcio talvolta è irrisconcente. Con lui il ct ha replicato Bearzot-Paolo Rossi e Maldini-Del Piero.

DELVECCHIO 6,5: a lungo sacrificato dalla ragion di Stato che imponeva Inzaghi, ha avuto il merito di entrare in campo nella gara più difficile, quella con gli olandesi, e di farsi notare. Non è un fenomeno e mai lo sarà, ma ha carattere di ferro. È riuscito, nell'ordine: a farsi rimpiangere dall'Inter che lo aveva sbolognato troppo presto; a farsi apprezzare dai tifosi romani che lo avevano preso di mira; a mettere in riga tutti i centravanti che la Roma ha acquistato all'estero negli ultimi anni; a conquistare un posto in Nazionale all'ultima chiamata.

MONTELLA 6: doveva essere la grande rivelazione: è stato il Grande Inesperto. Purtroppo per lui, c'era la questione Inzaghi. E poi il tormentone Del Piero-Totti. E poi l'entrata in scena di Delvecchio. Doveva combattere contro troppi rivali e troppe storie per trovare uno spazio. Ma, come dice la canzone di De Gregori, «il ragazzo si farà». Tempo al tempo: se nella Roma riuscita a trovare pace, verrà il suo momento anche in Nazionale.

ANTONIOLI 6: tra tanti possibili autobiografie, potrebbe meritare attenzione pure la sua. Titolo: «La solitudine del portiere di riserva». Anche per lui quest'avventura riscatta una stagione in chiaroscuro. Nella Roma è stato messo in discussione e la risposta è stata la convocazione di Zoff. È stato chiamato, è vero, perché Peruzzi ha rifiutato il ruolo di portiere-mascotte, ma qualcosa di buono deve averlo fatto per essere venuto quassù.

ABBIATI 6: la sua è una delle storie più divertenti dell'europeo. Conquistato il titolo con l'Under 21 in Slovacchia, ha fatto armi e bagagli e, complice l'infortunio di Buffon, ha partecipato all'avventura della Nazionale. Portafortuna degli altri e, soprattutto, di se stesso: non male il colpaccio di vincere ricchi premi e cotillons in un mese e in due europei.

